

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA

6/2021

Direttore
Aldo Stella

Direttore responsabile
Andrea Gerli

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Panamericana, Messico), Giampaolo Azzoni (Università di Pavia), Marco Bastianelli (Università di Perugia), Francesco Bellino (Università di Bari), Enrico Berti (Università di Padova), Paolo Guido Bettineschi (Università di Messina), Adone Brandalise (Università di Padova), Stephen Brock (PUSC Pontificia Università della Santa Croce), Francesco Federico Calemi (Università di Perugia), Ricardo F. Crespo, (IAE Business School, Buenos Aires), Nicoletta Cusano (Università San Raffaele, Milano), Riccardo Fanciullacci (Università di Venezia), Juan F. Franck (Universidad Austral, Buenos Aires, Argentina), Nicoletta Ghigi (Università di Perugia), Paul Gilbert (Pontificia Università Gregoriana), Giulio Goggi (Studium Generale Marcianum, Venezia), Jesús Huerta de Soto (Universidad Rey Juan Carlos, Madrid), Luca Illetterati (Università di Padova), Guido Imaguire (Universidade de Rio de Janeiro), Carlo Lottieri (Università di Verona), Eric Mack (Tulane University, USA), John Maloney (University of Exeter, UK), Massimiliano Marianelli (Università di Perugia), Deirdre N. McCloskey (University of Illinois, Chicago, US), Marcello Mustè (Università La Sapienza, Roma), Marie-Cécile Nagouas Guérin (Université de Bordeaux), Antonio-Maria Nunziante (Università di Padova), Mario Olivieri (Università per Stranieri, Perugia), Giangiorgio Pasqualotto (Università di Padova), Roberto Perini (Università di Perugia), Francesco Saccardi (Università di Venezia), Carlo Scilironi (Università di Padova), Roger Scruton † (University of Buckingham, UK), Davide Spanio (Università di Venezia), Jean-Marc Trigeaud (Université de Bordeaux), Sophie-Hélène Trigeaud (Université de Strasbourg), Carmelo Vigna (Università di Venezia), Mark D. White (College of State Island, New York, USA), Zanotti Gabriel, (Universidad Austral, Buenos Aires, Argentina).

Comitato di redazione

Aldo Stella, Alessandro Balbo, Alessandro Negrini, Andrea Gerli, Angelo Matteucci, Antonio Lombardi, Arturo Verna, Carlo Palermo, Carlo Piccioli, Fabrizio Luciano, Francesco Gagliardi, Giancarlo Ianulardo, Gianni Zen, Giovanni Castegnaro, Giuseppe Vacca, Manuela Fantinelli, Marco Berlanda, Marco Cavaioni, Mario Ravaglia †, Maurizio Morini, Michele Lo Piccolo, Mirko Dolfi, Nicolò Tarquini, Paolo De Bernardi, Patrisha Nezam, Piergiorgio Sensi, Roberto Perini, Tiziano Cantalupi, Tullio Fabbri.

Proposte di saggi, di annotazioni teoretico-critiche o analisi di opere vanno inviati in formato word a uno dei seguenti indirizzi:

Aldo Stella, aldo.stella@unistrapg.it

Giancarlo Ianulardo, g.ianulardo@exeter.ac.uk

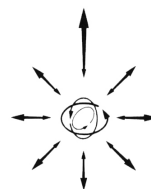
Piergiorgio Sensi, piergiorgio.sensi@gmail.com, piergiorgio.sensi@unipg.it.

Libri da recensire, riviste, materiale editoriale vanno inivati a:

Rivista Cum-Scientia, c/o Piergiorgio Sensi, via Francesco di Giorgio 4, 06122 Perugia (PG)

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA



La rivista si propone di rilanciare la centralità della *coscienza*, valorizzandone l'*atto*, ossia quel sapere che accompagna, condizionandolo, ogni suo contenuto e che è il medesimo per ciascun soggetto. Le differenze costituiscono i punti di vista, mentre l'intenzione di verità si esprime nel *dialogo*, il quale, rivelando il limite di ogni opinione, consente di pervenire a quell'*unità* che emerge oltre le differenze stesse. Stante l'incapacità delle concezioni riduzionistiche e materialistiche, dominanti di fatto nella cultura contemporanea, di oltrepassare la conflittualità che caratterizza la *doxa*, si rende ineludibile il recupero della centralità della coscienza per intenzionare l'autentica *episteme*.

The aim of this Review is to revive the centrality of *consciousness* by revaluing its *act*, i.e., the knowledge that accompanies, by conditioning it, any of its contents and that is the same for any subject. Differences represent that which we call viewpoints, while the intention of truth cannot but express itself in the *dialogue*, which, by revealing the limit of any opinion, allows to attain the *unity* that emerges beyond the very same differences. Given the inability of materialistic and reductionist conceptions, currently prevailing in contemporary culture, to overcome the conflict that characterises the *doxa*, it becomes inescapable to recover the centrality of consciousness to tend towards the authentic *episteme*.

CUM-SCIENTIA
PER L'UNITÀ NEL DIALOGO
ANNO III – NUMERO 6 – NOVEMBRE 2021





aracne



ISBN
979-12-5994-577-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 19 NOVEMBRE 2021

Indice

Saggi

- 11 Karl Jaspers tra scienza e filosofia
Nicolò Tarquini
- 25 Attualismo: culmine dello gnoseologismo o ontologia nichilista?
Marco Berlanda

Annotazioni teoretico-critiche

- 77 Il pensiero del pensiero
Aldo Stella

Analisi d'opera

- 89 Giorgio Agamben: *Che cos'è la filosofia?*
Alessandro Negrini

Saggi

Nicolò Tarquini*

Karl Jaspers tra scienza e filosofia

Tra i meriti dell'intento filosofico di Karl Jaspers, va ravvisato quello di aver cercato di porre una giusta distanza tra scienza e filosofia, a fronte delle reciproche assolutizzazioni e commistioni verificatesi nel corso della storia; si potrebbe dire, riassumendo quanto si vedrà in seguito, che le due discipline, ad avviso di Jaspers, debbano essere, tra loro, in armonia: ognuna di esse ha un suo oggetto e un suo metodo, che evita l'attuarsi di indebite invasioni di campo, come invece era avvenuto specialmente tra fine Ottocento e inizio Novecento. Allo stesso tempo sussiste un rapporto di complementarità che, senza comportare quelle intromissioni indebite criticate dall'Autore, va però al di là di quella che potrebbe essere intesa come una reciproca indifferenza: piuttosto c'è da dire che, stante la distinzione cui si è fatto cenno, scienza e filosofia si completano reciprocamente, per cui l'armonia di cui sopra potrebbe sembrare, in certi casi, una vera e propria simbiosi. Nel corso dell'esposizione, si intende mostrare però la difficoltà cui va incontro tale intenzione di fondo nella concretezza del suo attuarsi, perché, al di là delle aspirazioni del filosofo tedesco, sembra permanere uno sbilanciamento epistemologico in favore della scienza.

1.L'inserimento di Jaspers nel contesto filosofico-culturale di inizio Novecento

La filosofia di Karl Jaspers prende le mosse nel contesto culturale di inizio Novecento, all'interno del quale il sapere filosofico aveva iniziato a considerare se stesso quasi esclusivamente in riferimento al sapere scientifico, nel senso che quest'ultimo sembrava costituire l'unico modello di sapere – si pensi in particolare alle forme residuali di positivismo e al nascente neopositivismo – in grado cioè di fornire risposte universalmente valide e in grado di accantonare le elaborazioni teoriche incapaci (o solo parzialmente capaci) di conoscere la realtà e di agire su di essa. Il clima culturale predominante dell'epoca può quindi definirsi

* Insegnante di Filosofia e Storia nei Licei – Pontificia Università Lateranense; Istituto di Ricerche Filosofiche "DiaLogos"; nicolotarquini@virgilio.it.

come scientifico nel senso più pieno del termine. Alcuni tra i maggiori indirizzi filosofici di fine Ottocento-inizio Novecento, come il positivismo, il neokantismo, la fenomenologia, il neopositivismo, erano altrettanti tentativi di dare al sapere filosofico quella fisionomia “scientifica” che le avrebbe consentito di competere con le scienze naturali; l’intento è quello di favorire il costituirsi di una filosofia che possa competere con le scienze naturali per lo meno in relazione alle tre caratteristiche che, ad avviso del filosofo di Oldenburg, accomunano il sapere scientifico, ovvero di essere una conoscenza metodica, cogentemente certa e universalmente valida¹.

All’interno di questo contesto culturale, quello di Jaspers vuole essere piuttosto un progetto di riappropriazione dei caratteri peculiari del sapere filosofico, in modo che, a fronte del riduzionismo scientifico di cui si è detto, possano essere riaffermati i tratti costitutivi dell’autentico filosofare. Come scrive G. Penzo: “il tratto essenziale della filosofia jaspersiana [è] proprio quello di aver messo in luce il rapporto tra filosofia e scienza”²: quella di Jaspers può essere intesa, infatti, come una “filosofia nell’età della scienza”³ che si sviluppa proprio grazie al confronto costante con il sapere scientifico, del quale indica i tratti precipui, i limiti e il senso. La messa in luce degli elementi specifici del sapere scientifico permetterà infatti di distinguere quest’ultimo dalla filosofia, evitando così la commistione filosofia-scienza che era l’ideale perseguito dagli indirizzi filosofici citati in precedenza. A Rickert che intendeva elaborare una filosofia scientifica, dotata di validità universale e necessaria, Jaspers rimprovera di non essere propriamente un filosofo, proprio perché elaborando una filosofia come farebbe un fisico, dimentica i limiti e le caratteristiche della filosofia stessa⁴.

2. Il tentativo di mediazione tra filosofia e scienza

La filosofia non è una scienza tra le tante, ma è qualcosa di eterogeneo ad esse, sebbene l’Autore affermi come non possa esistere prescindendo

¹ Cfr., K. JASPERS, *Origine e senso della storia*, Mimesis, Milano-Udine, 2014, p. 113.

² G. PENZO, *Jaspers. Esistenza e trascendenza*, Studium, Roma, 1985, p. 30.

³ L. MESSINESE, *Un passo oltre la scienza. Filosofia e trascendenza in Karl Jaspers*, Città Nuova, Roma, 2002, p. 19

⁴ Cfr. G. PENZO, *Il comprendere in Karl Jaspers e il problema dell’ermeneutica*, Armando, Roma, 1985, pp. 18-19.

da esse, perché è quel pensiero orientato verso la Trascendenza, come emergerà nel prosiegua del discorso. È proprio su tale legame indissolubile con la scienza che si dovranno svolgere, più avanti, ulteriori considerazioni. Quello di Jaspers è comunque un progetto che intende riassegnare sia alla scienza sia alla filosofia un rapporto di reciproca autonomia pur nell'unificazione e ciò in contrapposizione, da un lato, alla loro separazione; dall'altro, alle concezioni riduzionistiche che investono sia l'una che l'altra. Il pensatore tedesco, benché avesse sempre considerato se stesso come uno scienziato, ha ritenuto che la filosofia fosse il suo "compito", impiegando i suoi sforzi perché venisse superato il disprezzo che gli scienziati mostravano per la filosofia, nonché quello espresso da alcune correnti filosofiche "irrazionaliste" nei confronti della scienza⁵: "il filosofare – annota Jaspers – non può essere né in antinomia con il pensiero scientifico né identico ad esso"⁶.

Del resto già il fatto stesso che sia la filosofia a riflettere sui limiti e sul senso della scienza, è un indizio della eterogeneità tra le due discipline, dal momento che non è un aspetto specifico della scienza quello di riflettere sul proprio statuto e sul proprio senso.

L'autore indica sette caratteristiche specifiche della scienza moderna. Tra le altre si può riportare quella per cui la scienza moderna non considera nulla di indifferente, ma considera tutto degno di essere conosciuto, a differenza della scienza greca che sembra non avere lo stesso interesse per la realtà e che si fa guidare più dal caso che da un reale interesse nella scelta dei suoi oggetti d'indagine⁷.

Se questa è una delle proprietà essenziali della scienza, e in particolare della sua declinazione moderna, è compito della filosofia quello di indicare come al di là di essa ci sia ancora "qualcosa", e che le determinazioni mondane non si riducano a quello che di esse è possibile cogliere tramite la scienza, che presenta, oltretutto, dei limiti "di principio": tra questi, quello per cui la certezza cogente non è tuttavia una certezza assoluta e, inoltre, che l'unità raggiunta non è l'"unità del mondo": ciò fa del sapere scientifico un sapere "relativo", nonostante abbia avuto la tendenza, specialmente in passato, a concepirsi come sapere "assoluto".

⁵ G. PENZO, *Jaspers*, op. cit., p. 31.

⁶ K. JASPERS, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 11.

⁷ Cfr. ID., *Origine e senso della storia*, op. cit., p. 115.

Scrivono Jaspers che la conoscenza delle cose non è conoscenza dell'essere, poiché è rivolta a oggetti determinati e non all'essere stesso, "perciò la scienza rappresenta dal punto di vista filosofico, proprio per mezzo del sapere, il sapere più radicale del non-sapere, cioè il non-sapere ciò che è l'essere stesso"⁸. Jaspers insiste quindi sul fatto che oltre all'essere come essere-oggetto proprio del sapere scientifico, esiste anche l'"inoggettuale", che, al contrario, non può essere ridotto alla stregua di un oggetto per un soggetto.

Come aveva già affermato Wittgenstein: "persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati"⁹. Analogamente, per Jaspers, si chiede troppo alla scienza quando si pensa che essa possa fornirci risposte sul senso dell'esistenza, o anche, ad esempio, sulle problematiche di tipo morale, e tuttavia, rileva il filosofo, è diffusa la tendenza a riporre eccessive speranze su di essa tanto che si potrebbe parlare di una "fede superstiziosa" nella scienza che, laddove quest'ultima non riesce invece a soddisfare pienamente le aspettative che vengono riposte su di essa, si tramuta in disillusione e disprezzo. Queste prime affermazioni di principio si pongono decisamente in discontinuità con il clima culturale dell'epoca e sembrano proiettare l'Autore verso una modalità alternativa di interpretazione del rapporto filosofia-scienza. Come si vedrà però in seguito, la distinzione non sembra essere così chiaramente affermata.

Se da un lato, come si è visto, l'Autore intende riaffermare la distinzione della filosofia nei confronti della scienza, d'altro lato, e reciprocamente, ritiene opportuno sottolineare anche la non subordinazione della scienza alla filosofia: la filosofia impegna esistenzialmente l'uomo; la scienza, invece, ha i caratteri dell'universalità, e quindi una dipendenza dalla prima della seconda comporterebbe una compromissione di quel carattere universale che viene attribuito all'elaborazione scientifica¹⁰.

Negli ultimi secoli si è realizzato un decisivo percorso di purificazione reciproca tra le due discipline: se dalla subordinazione della scienza alla filosofia si è passati all'emancipazione della prima rispetto

⁸ ID., *La filosofia dell'esistenza*, op. cit., p. 10.

⁹ L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, Einaudi, Torino, 1989, prop. 6.52.

¹⁰ Cfr., G. PENZO, *Il comprendere in Jaspers*, op. cit., p. 14.

all'egemonia dalla seconda, si è poi verificato l'eccesso opposto, consistente nella pretesa di ricercare in essa ciò che non vi si poteva trovare, ovvero le risposte relative al senso dell'esistenza, con la conseguente delusione e il successivo ritorno a rintracciare tali risposte nella filosofia. Tale riassetto dovrà costituire un patrimonio condiviso per cui è la limitazione reciproca tra l'una e l'altra a garantire l'autentico esercizio di entrambe: "Il cammino che va dalla delusione provocata dalla inautentica filosofia alle scienze reali, e dalle scienze di nuovo alla autentica filosofia, è di tale specie da dover influire in modo decisivo sul metodo di filosofare oggi possibile"¹¹.

Comincia allora a profilarsi uno dei temi cruciali della filosofia jaspersiana ovvero quello del filosofare come sapere problematico, consapevole dei propri limiti: ma tale consapevolezza è possibile solo nel riferimento alla trascendenza, con cui si evita che l'uomo venga inteso, sia dalla scienza come dalla filosofia, come "oggetto" di ricerca. All'assolutizzazione del sapere scientifico proprio dello scientismo, e all'assolutizzazione del sapere filosofico tipico della metafisica tradizionale "nel filosofare di Jaspers scienza e filosofia s'incontrano proprio in questa consapevolezza critica dei propri limiti" perché, del resto "la scienza vera e propria consiste in quel sapere critico che ha coscienza dei propri limiti"¹².

Rispetto alle pretese della scienza, va poi ribadito come questa si costituisca piuttosto come sapere sempre prospettico e settoriale: se tale restrizione analitica del campo e del metodo di indagine è uno dei suoi elementi di forza, è anche, del resto, il limite strutturale che impedisce alla scienza di cogliere la totalità dell'essere; riferendosi sempre a un segmento limitato del reale, ogni scientismo che intenda assolutizzare i risultati dell'indagine messa in atto è in qualche modo una autonegazione della scienza stessa che, lungi dal pretendere di valere come un sapere dogmatico ed esaustivo, deve configurarsi invece come prospettica, parziale e incompiuta nei suoi risultati. Come scrive Jaspers: "Ogni scienza è determinata dal metodo e dall'oggetto. Ognuna apre una veduta sul mondo, nessuna lo abbraccia; *ognuna illumina un settore della realtà*, non la realtà, forse una faccia della realtà, *non la realtà nella sua interezza*"¹³. Spetta alla filosofia il compito di mettere in luce i limiti

¹¹ K. JASPERS, *La filosofia dell'esistenza*, op. cit., p. 9.

¹² G. PENZO, *Il comprendere in Jaspers*, cit., p. 18.

¹³ K. JASPERS, *Origine e senso della storia*, op. cit., p. 116. Corsivo nostro.

del sapere scientifico, mostrando come quest'ultimo non possa rispondere alla domanda sul perché dell'esistere umano: è quella che Jaspers chiama "filosofia critica", da non intendersi come un indirizzo filosofico preciso, essendo piuttosto un atteggiamento generale che dovrebbe accomunare tutte le differenti correnti filosofiche.

La filosofia nasce *all'interno* dell'indagine scientifica, che per Jaspers è necessaria, indispensabile per la filosofia; la scienza, però, a sua volta, deve tenersi aperta alla visione filosofica, altrimenti l'indagine dello scienziato può rimanere intrappolata in pregiudizi o in falsi problemi.

L'impostazione propria del positivismo, per cui i metodi della scienza avrebbero dovuto essere estesi a ogni disciplina, è considerata dall'Autore come un pregiudizio: le considerazioni in merito hanno preso l'avvio dallo studio scientifico dei processi psichici, ovvero da quell'ambito di ricerca, la psichiatria, nel quale l'Autore si era formato e che costituiva la sua prima professione. Le considerazioni più generali, invece, possono essere riferite ad ogni forma di sapere scientifico, non solo relativo alle scienze naturali, ma anche alle scienze umane.

3. Lo "spazio" della filosofia

Anticipando quanto verrà sviluppato in seguito, si può qui rilevare, in prima approssimazione, che il filosofare che Jaspers intende proporre si pone in uno "spazio" che da un lato si differenzia dalla scienza e dalla religione, ma dall'altro intende smarcarsi anche dal pensiero metafisico tradizionale, troppo simile al linguaggio scientifico e a quello teologico: questi tre differenti "linguaggi", infatti utilizzano le categorie dell'intelletto. Va però messo anche in chiaro che la filosofia jaspersiana non intende neanche essere una forma di irrazionalismo; al contrario, si può intendere come un razionalismo che mira a valorizzare la ragione in modo nuovo: si è quindi ben lontani anche dalla ragione illuminista, che l'Autore considera essere ancora troppo affine a quella metafisica¹⁴. E tuttavia è proprio sullo spazio riservato all'azione della filosofia che sarà opportuno effettuare alcune puntualizzazioni.

Esplicitando ulteriormente il rapporto intercorrente tra scienza e filosofia, si possono individuare due livelli di razionalità. Innanzitutto, sussiste la razionalità scientifica, che si occupa degli enti mondani e si

¹⁴ Cfr. G. PENZO, *Prefazione* a L. MESSINESE, op. cit., pp. 10-11.

articola intorno alla distinzione soggetto-oggetto; c'è poi la razionalità che si occupa dei valori religiosi, giuridici, estetici, che oltrepassano quanto scientificamente indagabile.

Quanto al metodo scientifico, ciò che Jaspers critica non è tanto il suo uso o la sua validità in genere, quanto piuttosto l'assolutizzazione di quello che è soltanto uno dei modi di accesso alla realtà e che, del resto, non permette di dare fondo a tutte le conoscenze su ciò che viene preso in considerazione. Esiste, al contrario, una pluralità di metodi conoscitivi, e ognuno di essi pre-determina in qualche modo l'oggetto, che al di fuori di quell'ambito particolare non si dà esattamente in quella stessa forma, poiché la spiegazione scientifica mette in evidenza solo determinati aspetti di qualcosa di più ampio: ciò non va inteso, del resto, come un difetto evitabile o superabile, essendo il modo stesso in cui le scienze sono strutturate a comportare tale procedimento di astrazione, in modo tale che ciò che viene conosciuto non ha un suo effettivo riscontro nella realtà.

Che è come dire: da un lato non è corretto ritenere che l'oggetto venga "costruito"; dall'altro lato, va però ribadito il carattere parziale di ogni conoscenza. Pertanto, i presupposti che ogni metodo porta con sé, non sono tanto da intendersi come limiti, quanto come condizioni di possibilità del comprendere¹⁵. La filosofia, in questo contesto di riflessione, svolge il compito di evidenziare i limiti del sapere scientifico qualora venga assolutizzato un metodo particolare di indagine.

La scienza in genere, e la psichiatria in particolare, non può essere né dedotta né confutata dalla filosofia, e in tal senso il filosofo condivide l'atteggiamento di quei ricercatori che mantengono attiva la distinzione tra scienza e filosofia; sarebbe però un errore escludere totalmente l'apporto che la filosofia può dare sia in merito alla deassolutizzazione di ogni risultato conseguito dalla ricerca scientifica (quindi relativamente ai contenuti), sia nell'evitare ogni tipo di riduzionismo (biologismo, meccanicismo) la cui validità, benché operativamente effettiva, non può però ritenersi assoluta¹⁶. È nel filosofare "critico" che si pon-

¹⁵ Cfr., R. GARAVENTA, "La verità è ciò che ci unisce". *Attualità del pensiero di Karl Jaspers*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2017, pp. 54-55.

¹⁶ Come scrive Penzo: "Il procedimento filosofico rispetta del tutto quello scientifico, l'apporto della filosofia si limita a dare il suo contributo *nell'allargare la visione strettamente scientifica del ricercatore*. E questo in quanto la filosofia mette in luce in ogni metodo particolare non solo il suo significato ma pure *i suoi limiti*" (*Il comprendere in Jaspers*, op. cit., p. 25).

gono le condizioni per tenere aperto uno spazio di ulteriorità che impedisca a ogni sapere di sclerotizzarsi in formule e risultati definitivi, e che implica, allo stesso tempo, la sottolineatura del limite della scienza e del sapere oggettivante: se questo atteggiamento critico potrebbe apparire a prima vista come un modo di ostacolare la ricerca scientifica, è invece esso stesso ciò che consente di “salvare” la scienza e che permette di coglierne il senso ultimo, dal momento che la coscienza filosofica, nella sua volontà incondizionata di “voler sapere” dà alla ricerca un nuovo impulso, aprendo così lo spazio per la prosecuzione dell’indagine scientifico.

Ogni possibile unilateralizzazione di una disciplina e di un metodo trovano cioè nella filosofia un sapere critico che ne mette in discussione la presunta capacità onniesplicativa per ricondurre la scienza alla consapevolezza del proprio limite. L’affermazione jaspersiana per cui “ogni conoscenza è particolare” non significa quindi pessimismo epistemologico, o svalutazione radicale delle possibilità conoscitive, quanto piuttosto riconduzione di ogni conoscenza che si pretenda esauritiva, all’interno dei confini prospettici in cui non può che essere inserita¹⁷.

Ma è proprio la nascita della scienza moderna l’evento che ha permesso di operare quella salutare distinzione tra scienza e filosofia che fino ad allora si trovavano in una situazione di reciproca interferenza: ed ora, proprio sulla base della ritrovata autonomia tematica e metodologica è possibile tentare di recuperare un rapporto di rinnovata unità. La filosofia, sostiene perentoriamente Jaspers, non è scienza, così come lo sono le scienze moderne: la sua specificità risiede piuttosto in quel “movimento del pensiero che mette in luce la fede filosofica”¹⁸. La filosofia si trova così in equilibrio tra i tentativi di chi ne vorrebbe decretare la fine a vantaggio della scienza e il progetto di ricondurre la ricerca

Corsivi nostri). L’autore del saggio prosegue notando che l’apporto filosofico in favore della scienza, perlomeno nel periodo in cui viene pubblicata la *Psicopatologia generale* (1913), avviene solo a livello critico, senza che ciò comporti una limitazione nella libertà della ricerca, specialmente nel capo dello studio della psiche, evitando di ridurre tale indagine a semplice scienza naturale (Cfr. Ivi, p. 26).

¹⁷ “Il prospettivismo metodologico presuppone l’esistenza di modi diversi di approcciarsi all’oggetto uomo. Nessun metodo, però, può raggiungere l’in-sé. Dato che ogni conoscenza scientifica è sempre caratterizzata dalla scissione soggetto-oggetto, si conoscono sempre solo i fenomeni, ovvero le manifestazioni prospettiche, parziali di quell’Onniabbracciante che noi stessi siamo” (R. GARAVENTA, “La verità è ciò che ci unisce”, op. cit., p. 57).

¹⁸ K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano, 1970, p. 114.

filosofica all'obbedienza della fede rivelata¹⁹. L'atto filosofico si caratterizza invece, quanto all'aspetto formale²⁰, per il "trascendere" l'orizzonte proprio della conoscenza scientifica, e per il carattere di ricerca senza fine che non giunge mai al possesso del vero²¹.

4. "Scientismo" in Karl Jaspers?

È proprio l'impostazione del nesso intercorrente tra scienza e filosofia, fondato sulla nozione del trascendere di quest'ultima nei confronti della scienza a portare con sé alcune problematicità su cui verranno svolte alcune considerazioni: si intende cioè verificare se l'impostazione jaspersiana, che non può essere certo considerata come "scientista" nel senso stretto del termine, non presenti però degli elementi in parte riconducibili a tale quadro epistemologico, nonostante le intenzioni in senso contrario dell'Autore. Per svolgere questo tema possiamo prendere come criterio di riferimento alcuni studi che hanno riassunto l'atteggiamento scientifico riconducendolo ad alcuni assunti di base: ciò permetterà di verificare se, ed eventualmente secondo quale modalità,

¹⁹ Ivi, p. 115.

²⁰ Cfr. L. MESSINESE, *Un passo oltre la scienza*, op. cit., pp. 34-36.

²¹ Il termine "trascendere", o trascendenza, è usato dall'Autore secondo una pluralità di sensi: un senso che potremmo definire "debole" è quello relativo ai vari ordini dell'essere abbracciante (Esserci, Coscienza in generale, Spirito). Come precisa Jaspers: "Bisogna distinguere la trascendenza di tutte le modalità dell'abbracciante dalla trascendenza autentica. *Noi trascendiamo verso ogni abbracciante*, ciò significa: noi superiamo l'oggettualità determinata in direzione di un divenire-consapevoli di ciò che la abbraccia; sarebbe dunque possibile chiamare "trascendenza" ogni modalità dell'abbracciante, in contrapposizione cioè ad ogni oggettualità che è possibile cogliere all'interno di questo stesso abbracciante" (K. JASPERS, *Della Verità. Logica filosofica*, Bompiani, Milano, 2015, p. 220-221. Corsivo nostro.) Questo modo del trascendere è quello che viene chiamato "trascendere in generale" e che viene distinto dalla trascendenza autentica: "Invece chiamiamo 'trascendenza' in senso autentico solo l'abbracciante per eccellenza, l'abbracciante di tutti gli abbraccianti [...]. Essa è, in confronto alla trascendenza generale che spetta ad ogni modalità dell'abbracciante, la trascendenza di tutte le trascendenze" (Ivi, p. 221.) A tal proposito, si possono citare le parole di Messinese, il quale rileva che "la filosofia si costituisce nell'aprire l'orizzonte di ciò che oltrepassa il mondo dell'oggettività. Se non ci fosse tale oltrepassamento, non ci sarebbe neppure qualcosa come la 'filosofia'. Per questo, il 'trascendere' è il *metodo* stesso del filosofare" (L. MESSINESE, *Un passo oltre la scienza*, op. cit., p. 40). Intervenendo sul tema del trascendere M. Schiff puntualizza come "Trascendere vuol dire sancire la propria indipendenza rispetto a qualsiasi determinatezza oggettiva, a qualsiasi orizzonte che, pur essendo relativo, intende porsi come assoluto, ma trascendere non significa abbandonare, bensì *superare passando attraverso*, ovvero relativizzare ciò che non è assoluto" (M. SCHIFF, *Tra unità e lacerazione. Essere verità esistenza in Karl Jaspers*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, p. 73; corsivo nostro).

le riflessioni jaspersiane possano fornire degli spunti atti a porre nel giusto equilibrio il nesso scienza-filosofia, evitando le reciproche tendenze riduzionistiche. Come sostiene infatti Rik Peels “By ‘scientism’ I mean, roughly, the view that the boundaries of science should be expanded in order to encompass other academic disciplines and/or other realms of reality, such as human cognition in general or morality”²²; o ancora, afferma Susan Haack “[scientism is] a kind of over-enthusiastic and uncritically deferential attitude towards science, an inability to see or an unwillingness to acknowledge its fallibility, its limitations, and its potential dangers”²³.

Stando alle due descrizioni qui riportate i caratteri essenziali dello scientismo sarebbero: (1) l’estensione illimitata della scienza tale da inglobare anche le altre discipline; (2) l’entusiasmo acritico verso di essa tale da rendere impossibile la constatazione dei suoi limiti. Assunti tali caratteri come esemplari dell’atteggiamento scientificistico, non pare che la filosofia jaspersiana possa essere affatto ascritta a tale contesto; permangono tuttavia degli altri punti sostenuti dal filosofo tedesco che sembrerebbero lasciare spazio ad una caratterizzazione definibile come “scientismo debole”: tra esse quella della riconduzione dell’ambito del “sapere” epistemicamente valido al campo delle scienze empiriche. Ciò non vuol significare un disconoscimento dei meriti dell’Autore, che anzi vanno rintracciati proprio nel tentativo di riaffermare la dignità della filosofia in un contesto storico-culturale in gran parte egemonizzato dall’atteggiamento scientificistico in senso “forte”, con la conseguente svalutazione della filosofia: Jaspers, al contrario, tende a sottolineare in

²² R. PEELS, *A Conceptual Map of Scientism*, in J. DE RIDDER - R. PEELS - R. VAN WOUDEBERG, *Scientism. Prospects and problems*, Oxford University Press, 2018, p. 29: “Per scientismo intendo, grosso modo, l’idea che i confini della scienza dovrebbero essere ampliati in modo da comprendere altre discipline accademiche e/o altri ambiti della realtà come il comprendere umano in generale o la moralità” (traduzione mia).

²³ S. HAACK, «Six Signs of Scientism», *Logos and Episteme*, 3, 2012, pp. 75–95, p. 76: “[Lo scientismo] è una sorta di atteggiamento eccessivamente entusiastico e acriticamente deferente verso la scienza, l’incapacità di vedere o la mancanza di volontà a riconoscere la sua fallibilità, i suoi limiti e i suoi possibili pericoli” (traduzione mia). Sul tema dello scientismo si vedano anche: M. BOUDRY - M. PIGLIUCCI (a cura di), *Science unlimited? The challenges of scientism*, The University of Chicago Press, 2017; T. SORELL, *Scientism. Philosophy and the infatuation with science*, Routledge, London-New York, 1991; S. HAACK, *Defending science – within reason: between scientism and cynicism*, Prometheus, New York, 2007; R. N. WILLIAMS - D. N. ROBINSON (a cura di), *Scientism: the new orthodoxy*, Bloomsbury, 2015; in lingua italiana si veda: F. CONIGLIONE, «Le molte facce dello scientismo e il significato della filosofia», *Complessità*, 1-2, 2014-2015, pp. 99-120.